

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vienneseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Garsiglia Chez St. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Sembra all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea = Le a sufficienza si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

LA CORRUZIONE

Il maggior delitto di cui si copri la tirannia in ogni tempo fu quello di corrompere il popolo. Costretta a spingere ogni virtù che potesse rialzare la umana dignità, non ebbe alleata più fida in questa opera iniqua che la corruzione: del che ce ne danno esempi numerosi le antiche e le moderne storie. Penetrato il vizio in ogni classe, sostituita alla virtù la vile ipocrisia, spinto ogni lume d'intelletto non v'è bassezza a cui allora non discenda una nazione, non vi è sventura che non piombi su lei; e se Dio non avesse posto nel cuore dell'uomo un sentimento innato del giusto e dell'ingiusto che di tempo in tempo alza la sua voce possente e riconduce la società all'amore del retto, alla nobiltà dei pensieri e delle azioni, la tirannide avrebbe a questa ora condotta la umana razza allo stato selvaggio, alla natura delle belve. Quando però giunge il tempo in cui una nazione vergognosa della sua abiezione si decide a scuotere il giogo, e sollevando la fronte dal fango dice ai suoi tiranni la tremenda parola *basta*, certamente non può sperarsi che ad un tratto si passi dal vizio alla virtù, dalla viltà al coraggio, dalla miseria alla fortuna. La storia contemporanea delle nazioni europee che sorgono a libertà ci mostra la verità di quanto diciamo, ed oggi non v'è popolo in cui non si osservi una guerra intestina fra i due geni del bene e del male, della luce e delle tenebre, guerra in cui la vittoria non è sempre dalla parte della virtù. Esempio luminoso ce ne dà la Francia. Luigi Filippo tentò ogni via, non rifuggì da qualunque mezzo, fosse stato pure ignobile e vile, per immergere quel popolo in una corruzione universale, sicchè l'amore delle ricchezze e dei piaceri divenne l'idolo innanzi a cui furono sacrificate tante virtù. Cacciato il gran corruttore non per questo partirono con lui tutti gli uomini venduti ad ogni vizio ad ogni bassezza, e son quelli uomini per colpa dei quali oggi la novella repubblica non acquista quella forza che nasce dal rispetto per la legge, e quella tranquillità ch'è figlia dell'ordine. Di questa continua agitazione, di questa lotta che colpisce tanti interessi, che arreca tante sventure i nemici della libertà profittono per accusare ogni rivoluzione sociale il di cui scopo si fu la caduta della tirannide e il trionfo della legge.

Accade lo stesso fra noi, se non che, sia bontà di provvidenza che ci soccorre, sia effetto di natura intelligente e buona degl'italiani, tutto ci annunzia che la lotta fra i due geni del bene e del male non sarà lunga, e che ben presto il nostro popolo salirà a quella altezza a cui non può giungere ancora qualche altra nazione che da tanti anni suda e combatte per la causa della libertà. Alla qual fortuna due cose potranno contribuire d'assai e sono, il cammino progressivo per una via costituzionale, e la buona fede de' Principi italiani. Nel mondo materiale come nel morale la natura non va mai per salti, ma progredisce sempre di perfezione in perfezione, e salendo da un'idea all'altra mantiene sempre una catena che va dal primo all'ultimo anello. In politica giova, il seguire questa naturale concatenazione di cose, la quale rotta bruscamente produce quello che produce nell'uomo il rompersi delle associazioni nelle sue idee cioè la perdita della ragione, donde i moti disordinati e violenti.

Ma perchè non accada una improvvisa interruzione nel moto progressivo e regolare della nostra civiltà è mestieri che i nostri Principi si comportino con buona fede e lealtà sincera. Il popolo allora si accomoderà facilmente a quella forma di Governo da cui ne ritrae vantaggi reali, quando non teme di perderli per capriccio di un solo: in caso contrario vorrà distruggere l'ombra pur anco di un potere che potesse divenir nocivo, e con nuovi ordinamenti civili cercherà garantirsi per l'avvenire.

Nascono in tal modo le reazioni sanguinose, i furori non sempre ragionevoli delle moltitudini, lo scioglimento d'ogni ordine, e una tempesta sociale che spesso ha bisogno per esser calma di una mano così possente da poter divenire facilmente tiranna.

In una sola parte d'Italia sventuratamente si teme che non possa realizzarsi quella pacifica progressiva rivoluzione sociale che in altre parti si è tentata con tanto buon successo. Sia che la dolcezza del clima napoletano e la facilità di procurarsi colà ogni piacere predisponga quelli animi a lasciarsi guadagnare dalla corruzione, sia che una lunga tirannide in quel regno abbia con tanta tenacità cercato ogni via corruttrice che vi sia riuscito a preferenza di altri Principi suoi compagni nel mal fare, certo si è che in tutte le classi di quel popolo la piaga è grande e profonda, nè vi è speranza di sollecita e radicale guarigione. Ne avremo funestissime prove. In qual parte d'Italia si troverebbe qualche cosa che somigliasse alla stolida ferocia dei lazzari napoletani? Dove le truppe sarebbero rimaste sorde e impassibili come le borboniche al grido d'Italia che le chiamava, all'invito di tanti fratelli, alla voce della gloria e dell'onore? Qual'è la classe nobile in ogni

altro stato italiano che non si vergognerebbe di appartenere alla casta di molti nobili napoletani, vermisti e lardi nel le anticamere regie pasciuti di fumo, gonfi di un titolo che ha sovente ancora il ridicolo del nome? Ma più d'ogni altra cosa i napoletani scrittori provirono ad evidenza con la loro viltà il gran male che arrecò a quel popolo la corruzione. Non già che fra gli scrittori, come fra i nobili, come fra i soldati non esistano in quel regno anime generose, veramente italiane, e tali che se potessero agire liberamente coprirebbero con le loro nobili azioni, coi loro scritti, le turpitudini dei loro concittadini, ma per somma sventura essi son pochi, e la parte opposta è così numerosa e potente che gli forza a tacere ed a nascondersi.

I vili cortigiani trionfano, i satelliti della tirannide insultano i buoni e li calpestano.

Si guardi l'impudenza sfacciata dei giornalisti napoletani. Quando la stampa era fra gli artigli di venali censori in Italia, quando la tirannia dominava gigante non si videro mai nei diversi stati italiani giornalisti così bugiardi, così sfacciatamente venuti, così vili adulatori d'ogni iniquità come lo sono molti giornalisti napoletani oggi in cui vi è pure una certa apparenza di stampa libera, una quasi certezza di non essere carcerato o esiliato per poche parole scritte con libero e generoso sentimento. Per costoro i decreti di Ferdinando sono un sostegno della libertà, le stragi del 15 una vittoria della costituzione, il richiamo delle truppe un gran servizio reso alla causa italiana. E quando si pensa che fra quegli Scrittori vi è taluno che soffrì le persecuzioni della tirannia, quando si vede un Bozzelli esiliato per la causa della libertà cangiato oggi in un feroce consigliere del despotismo, il cuore ci manca per entrare più a dentro in quella sentina di vizi e di viltà; se non che ci conforta la speranza che l'esempio di tutta Italia risorta bella e magnanima dal passato avvillimento condurrà quei vili adulatori a vergognarsi del loro operato smisurato e puniti dalla pubblica opinione. Né piccola influenza sui destini di quel regno avranno le Province, dove la corruzione non ebbe tempo e modo di porre sulle radici esse già si muovono, esse si dispongono a gettarsi su Napoli. O se le umane generazioni potessero trasmutarsi come le semenze nei campi quando le biade sono viziate, quanta fortuna sarebbe per quel regno il trapiantare in altre città la immensa moltitudine che vive in Napoli e che sta scontando la pena di un delitto non suo ma borbonico, il delitto della corruzione! P. STERBINI

Da quanto scrive da Valleggio il Sig. Minghetti al Ministro degli affari esteri laicali i movimenti dell'armata Piemontese verso l'Adige non incominciarono che il giorno 12 e continuarono il 13, giorno in cui si seppe colà la caduta di Vicenza e poco dopo la tornata di quasi tutte le truppe di Radetsky in Verona; dopo la qual notizia l'armata Piemontese ebbe ordine di retrocedere.

Per questi fatti può indursi che fra le operazioni di Carlo Alberto e la difesa di Vicenza non fosse: i iterceduto alcun piano di accordo - Vicenza si è difesa perchè gli Austriaci sono usciti da Verona per attaccarli, e i Piemontesi sono giunti a quattro miglia da Verona, perchè ne erano usciti gli Austriaci; ma quando fu che i Piemontesi si trovarono presso l'Adige? il 13, cioè due giorni dopo che era caduta Vicenza, cioè quando Vicenza doveva essere inevitabilmente caduta non potendo sostenersi una città scoperta più di qualche giorno; di maniera che se i Piemontesi avessero potuto proseguire, effettuare il passaggio dell'Adige, e incamminarsi a Vicenza anche senza ostacoli straordinari, è chiaro, che non avrebbero veluto il monte Berico prima del 15, o del 16. Potevano mai credere di trovar Vicenza, attaccata già dal giorno 10, in atto di resistenza? Che dunque i Piemontesi si avanzassero per trarre dal movimento di Radetsky quel partito che si fosse offerto migliore, lo crediamo; ma non crediamo che si avanzassero per la speranza di soccorrere a tempo Vicenza, da che era impossibile. Questa impossibilità doveva esser manifesta anche a Durando: come sperava questo Generale il giorno 10 i soccorsi Piemontesi che non sarebbero potuti giungere se non dopo quattro o cinque giorni a non contare neppure la probabilità degli impedimenti? Si potrebbe credere che Durando calcolasse, che almeno i Piemontesi avrebbero sforzato Verona, o tentato l'Adige, e che con ciò avrebbero richiamato l'attenzione degli Austriaci, e riportati indietro sui punti minacciati. Ma per tutto questo occorreva maggior tempo di quanto abbisognava per opprimere Vicenza; su questo neppure alcun potea calcolare. Il Gen. Durando non poteva conoscere certamente l'intenzione di Radetsky, cioè se questo maresciallo voleva abbandonare la linea dell'Adige per ridursi nella bassa Venezia, o se divisava di sbarazzare la sua ritirata in ogni evento dall'esercito de' Pontifici. Ma

in qualunque de' due casi non poteva sfuggirgli che il Maresciallo Austriaco non veniva incalzato dal tempo, nè aveva il suo esercito in sì deplorabile condizione, nè i Piemontesi così presto alle spalle da non avere il tempo d'espugnare Vicenza. Era forse caduta Verona? era stato forse sbaragliato e in ritirata il suo esercito? era forse accaduto al di là dall'Adige qualche gran Battaglia per cui fosse volto in fuga Radetsky e avesse le baionette Piemontesi alle reni? - Durando si è difeso quando doveva esser certo che colle sue forze non avrebbe potuto resistere, e che le forze altrui non avrebbero potuto soccorrerlo. Se Durando è un soldato d'onore deve difendersi dalla terribile accusa che grava sul suo capo.

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA

(Continuazione Vedi il N. 77.)

III

Origine del programma; e mia politica

Il re commetteva al Principe Pignatelli Strongoli la composizione di un nuovo ministero, e questi mandavami il figlio a presentarmi nota, nella quale aveva segnato il Sig. Troya alla Presidenza, me al ministero di Grazia e Giustizia, i Sigg. Conforti, Lieto, de Luxa, Balzacchini e Peppo (Gabriel) agli altri ministeri. Mi richiese se io era contento di cotesta compagnia; al che risposi troppo rispettarla, per reputarmene sommamente onorato, ma non volere io tornare ad un potere, di cui era disgustatissimo. Le insistenze furon vive, mi si rimproverava voler io col mio rifiuto tenere agitato il paese, e solo a rimuovere l'ingiusta taccia dissi che avrei accettato, ma con un programma, non volendo novellamente trovarmi nella posizione di tosto dimettermi per disonanza di principii co' miei colleghi — A quel tempo lo stato delle cose era divenuto sempre più allarmante; il ministero che ritravasi era stato imprecato, maledetto, svillaneggiato co' modi i più violenti, la stampa era incendiaria, il tumulto percorreva tutte le vie di Napoli, giungendo sino alla reggia, l'esigenze crescevano a misura della ritrosia del governo, le provincie minacciavano rivolta. Stimai quindi opportuno consultar le persone influenti, le quali rappresentavano l'opinione dominante, e dopo lunga discussione: quasi a modo di transazione, fu combinato il seguente programma.

1. Pieni poteri alla Camera de' deputati per riformar lo Statuto sopra migliori e più larghe basi, ed intanto sospendersi la nomina de' pari.
2. Riforma della legge elettorale. I deputati saranno nominati dagli elettori, gli elettori da' cittadini; chiunque gode i diritti civili può essere elettore ed eligibile.
3. Si spediranno Commissari organizzatori per le provincie, coll'incarico di sciogliere le attuali amministrazioni comunali, distrettuali e provinciali; facendo procedere a nuove nomine dalle assemblee popolari, che sotto l'antica monarchia chiamavansi parlamenti.
4. Si spediranno tre incaricati per la confederazione Italiana.
5. Riforma del personale giudiziario, civile, e militare.
6. Pronta partenza delle truppe di linea per la Lombardia.
7. Bandiera tricolore.

Il futuro ministero congregavasi in casa di Troya a discutere il programma. V' intervenne ancora il Principe Pignatelli - Strongoli, il quale, a malgrado dell'età sua ottogenaria, condisceendeva a prendere il portafoglio degli affari stranieri finchè non si fosse trovato altro che avesse voluto assumere quel carico. Dopo lievi dispareri convenivasi ne' sei ultimi articoli. Il primo era oggetto di forte divergenza: io, Lieto, e Conforti tenevam fermo perchè fosse integramente ricevuto: gli altri mentre protestavano che se fossero stati eletti a deputati, avrebbero sostenuta l'unità della camera, credevano non potersi dal ministero e dal Re travolger parte fondamentale dello statuto giurato, sospendendosi la nomina de' pari, e proponevano invece doversi dalla camera de' deputati presentar lista di centottanta persone, tra le quali il re ne avrebbe scelte sessanta a pari. Alle vive premure che facevansi a me ed agli altri due, perchè avessimo ceduto, rispondevamo non trattarsi di nostro privato interesse, poichè allora avremmo a tutto piegato, ma d'interesse del paese; non essere quel programma nostro pensiero, bensì l'lea dell'universale espressa da coloro che potevano dirsi i rappresentanti dell'agitazione; esser la necessità legge suprema, e quella necessità la quale induceva il Re ad assentire alla costituzione, ora reclamava maggiori larghezze; dover ciascuno misurar le proprie forze prima di assumere il ministero, e se altri vi erano che ne potevan far di meno, fossero i ben arrivati, chè noi volentieri avremmo ceduto il luogo. — A conoscer meglio il vero stato delle cose, si volle chiamar Romeo, il quale rappresentolle ancora più gravi. — L'aristocrazia intanto ci spiava nel rigor del termine, imperciocchè un nobile militare di alta-

simo grado e qualche altro titolato ancora, forse per poca accortezza de' domestici. Introducevansi nella contigua stanza, e quando parve loro di aver abbastanza udito; fecero chiamare il Sig. Troya. Note cotanta circostanza; perchè essendoci divisi coll' accordo di riunirci la sera per riprendere la discussione, non appena fui giunto in casa che udii batter la generale, ed alle genti allarmate, le quali ricercavano dell' accaduto, rispondevasi Saliceti voler la repubblica, ed esser d' uopo riunir le guardie nazionali per impedirlo. — L' intrigo mi ha sempre disgustato: vado la sera in casa di Troya dov' eran già tutti raccolti: mi si domanda che vi era di nuovo: nulla, rispondo, meno la solita calunnia che io voglia la repubblica, e la buffoneria della generale battuta; laonde qui vengo solo per dirvi essere per me finita ogni discussione e non volere far parte del ministero. Conforti e Lieto son del mio avviso, e tutti e tre ce ne usciamo. Il Principe Pignatelli - Strongoli rassegna al re ogni combinazione ministeriale essergli riuscita impossibile.

Intanto vociferavasi che mentre il Re incaricava il Principe Pignatelli - Strongoli per la composizione d' un ministero, simile incarico dava al Marchese Dragonetti. Costui mi vide il giorno appresso, e mi presentò altra combinazione ministeriale in cui aveva notato il mio nome, al che rispondeva non potere accettare senza quel programma. Dragonetti il trovava ragionevole: laonde tornò a vedete il Re, il quale disegni non averlo mai incaricato di composizione di ministero, ma solo di dargli nota di persone che avesse potuto scegliere a ministri.

Nel seguente mattino il Cavalier Bozzelli recavasi in casa del generale Guglielmo Pepe, e con esso adducevasi in segreto colloquio, senz'esser visto da veruno della brigata, la quale era in altre stanze. Il Ministro dimesso manifesta al generale che il re lo incaricava della composizione d' un ministero, nel quale avrebbe dovuto entrar Romeo. Questi ch'era nella sala di conversazione vien chiamato, ed all' invito risponde non esser uomo da portafoglio, ma se necessita di cose glielo imponevano, egli per pochi giorni non sarebbe rifiutato ad accettare il ministero a condizione però che ancor io ne avessi dovuto far parte. Bozzelli osserva il re non volerlo; ma Pepe trova ingiusta la ripugnanza, e fa chiamarmi, poichè ancor io era in sua casa. Ignorando quello ch'era passato fuori la mia presenza, e che poi seppi, al terzo invito del martirio d' un portafoglio, diceva non poterlo accettare senza il programma, e senza la compagnia di Conforti e di Lieto, i quali eransi meco ritirati. Il generale ch'è per altre vie conosceva la grave situazione del paese approvava il programma e gli individui, si recava dal re, il quale prendeva tempo a risolvere, e quindi finì col rigettare tutto — Ognuno sa come si compose finalmente il ministero Troya che, adottando parte del programma, poté pel momento calmare l'agitazione universale, singolarmente quella di Calabria, dove nella sola Cosenza eransi riunite meglio di diecimila persone pronte a marciar sulla capitale, per quanto leggevasi nel Corriere Calabrese.

Ho voluto narrare distesamente l'origine di quel programma, onde sappiasi che del furfantello, in cui vuoi trovar la causa d' ogni subuglio, io siami padre più putativo che naturale, essendo a me arrivato, come al buon uomo, il quale per la presunzione *pater est is quem nuptiae demonstrant* è stretto a prender cura de' figli i quali per opera più degli amici che sua gli nascono in casa. Ma non essendo la natura, come osservava un filosofo, altro che l'abitudine, avvezzo a riguardar quel monello come mio legittimo figliuolo, mi vi sono sinceramente affezionato, e poichè i genitori credon sempre miracolo d' intelligenza e bellezza i loro figli, che gli altri trovano stupidi e deformi non mi si gridi la croce addosso, se paterna tenerezza muovemi a prender le difese del mal capitato mio figlio.

Incomincio dal purgarlo dalla taccia di repubblicano, e dal provare esser egli regio quanto un gesuita ed uno Svizzero in Napoli.

Si è creduto veder precisamente la repubblica ne' n. 1, 2, 3 e 7.

Il numero 1 dava alla camera de' deputati pieni poteri a riformar lo statuto. Ma Carlo Alberto non dava le stesse facoltà al Parlamento Piemontese? Credete voi che Carlo Alberto sia repubblicano?

Dicevasi che in tal modo sarebbesi riconosciuta la sovranità nel popolo — Ma qual dubbio, e paura per simile riconoscimento? La sovranità popolare è assioma in politica nel rigor del termine, come assioma è in matematica esser il tutto maggior della parte, avvegnachè il popolo è il tutto ed il re la parte. Anche in assoluta monarchia la sovranità sta essenzialmente nel popolo: il re ne ha solo l'esercizio, come unico rappresentante della nazione. Non dico altro, poichè gli assiomi non si dimostrano, essendo verità intuitive, ma se vuoi che alla foggia de' forensi citi un testo, alleggerò tale autorità che nella scienza del dispotismo si venera quanto quella di Papiniano in giurisprudenza. Diceva Napoleone in S. Elena, non ho mai dubitato che la sovranità risegga nel popolo. Credete che Napoleone fosse stato repubblicano?

Il numero 2 chiama tutti i cittadini godenti i dritti civili ad essere elettori ed eligibili? Ma la costituzione dell'impero austriaco non dice presso a poco la stessa cosa? Credete voi che l'Imperatore d'Austria sia repubblicano?

Il numero 3 ristabiliva gli antichi parlamenti per le elezioni a cariche municipali. Non era dessa istituzione del regno delle Sicilie prima dell'ultima dominazione francese? Credete che Ferdinando, allora IV e poi I di Napoli fosse stato repubblicano?

Ma nell' art. 9 dello Statuto Costituzionale Ferdinando II. non proclamava solennemente il principio della libera elezione da parte de' rispettivi abitanti per le diverse cariche municipali? Credete che Ferdinando II. sia repubblicano?

Il numero 7 reclamava bandiera tricolore. Oh quanti rumori per una pezzuola! La superba Giunone poté permettere alla sua cameriera, Monna Irde, aver sette colori, e la monarchia diverrà convulsa se la nazione ne domanda tre soli? Il desiderio de' tre colori era febbre, delirio, furore per tutto. A dirselo all' orecchio, a me è sembrato sempre fanciullagine, ma appunto per questo il governo non doveva mostrarsi tanto restio a concedere quel trastullo. Forse Luigi Filippo non aveva bandiera a tre colori? Credete che Luigi Filippo sia repubblicano?

Non si governa senza seguir lealmente e risolutamente un principio di politica, e senza legger nel passato e nel presente i destini dell'avvenire.

L' Europa commossa l'annunzia esser la libertà de' popoli assicurata dal Tanai a Gibilterra: la tirannide esservi morta e morta per sempre, senza speranza di risurrezione. Solo è a vedersi se, da qui a poco altro tempo, tutta la colta Europa debba essere costituzionale o repubblicana.

Ad evitar la repubblica è solo scampo dar tale costituzione, che offra tutti i vantaggi della repubblica, senza averne gli inconvenienti. La costituzione dev'esser messa in atto con la maggior buona fede, perocchè se l'abuso del potere assoluto ingenera il governo costituzionale, l'insidia alla costituzione ingenera la repubblica. La costituzione è l'ultimo esperimento che i popoli fanno della monarchia; laonde sono i re incorreggibili quelli che fanno la repubblica.

Io che desiderava sinceramente il bene del mio paese e del re di Napoli, avrei voluto che egli avesse seguita tal politica, e ne aveva ben d'uopo più che ogni altro principe per duplice motivo.

Quando Ferdinando II. salì al trono, per le poche parole dette ne' primi editti, tutti gli occhi d'Italia furon rivolti in lui, e tutti credettero ravvisarvi il futuro liberatore della penisola; ma a parlar franco, dopo che il suolo delle Sicilie fu bagnato del sangue di tanti martiri della libertà, quel prestigio disparve, prevalse contraria opinione, il re fu creduto uomo per nulla inclinevole a liberi sentimenti. Egli dunque doveva riconquistare la perdita popolarità.

Un pericolo ancor più vicino della repubblica il minacciava, ed era Carlo Alberto. Egli rizzossi come uno spettro gigante a piè dell'Alpi a sgombramento degli attoniti principi del mezzo giorno. L'unione d'Italia è il sospiro di tanti secoli e tanti milioni d'uomini. Se la spada dell' accorto guerriero ricaccia sola l'aborrito Austriaco di là da' monti, non può esser dubbio il fato d'altro principe Italiano, il quale muto ed immobile restossi a contemplar da lungi la sanguinosa scena.

Ecco la posizione in cui era allora il re di Napoli - Minacciato dalla rivoluzione di tutta Europa per le sue conseguenze; minacciato dalla repubblica Francese per la sua forza morale, le sue simpatie e le sue ricordanze; minacciato da Carlo Alberto col suo senno e l'alta sua impresa; minacciato dalla Sicilia gravida d'odio, e d'ira senza misura, che non capendo nell' isola, valicano i mari: minacciato da' bollenti popoli di quà dal Faro, che armati s'aggruppano, si agitano, e tuonano come vulcano prossimo all'eruzione ...

Dove sua salvezza? Dando costituzione che non lasciasse desiderar la repubblica, e mettendo un piè innanzi a Carlo Alberto.

Tal era la mia politica, forse sbagliata, ma di buona fede. Io non potevo consigliare altrimenti di quel che sentiva, e quando con tutta lealtà dassi un consiglio, benchè bestiale, la colpa non è nel consiglio, ma nella scelta del consigliere. — Ma io non credo aver errato. Quel programma fu giustificato in parte, quando il nuovo ministero ed il re in parte adottavalo. Gli avvenimenti del 15 maggio han giustificato il resto. Il tempo che fa giustizia a tutti rifermerà la dimostrazione. (Continua)

NOTIZIE

ROMA 21 giugno

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 19 Aprile

PRESIDENZA DI MONS. MUZZARELLI

Si legge e si approva il Processo verbale. Il Presidente comunica la rinuncia data dal principe Tortona, e la nomina a Membri dell'Alto Consiglio de' Sigg.

Prof. cav. G. B. Magistrini, prof. Giuseppe De-Mattheis, prof. Maurizio Brighetti, Mons. Tommaso Gnoli, conte Luigi Donini, cav. Ottavio Sgariglia, conte Edoardo Fabbri, Francesco Lovatelli, principe D. Cosimò Conti, Marchese Carlo Bevilacqua, principe D. Clemente Spada, cav. Angelo Maria Ricci, conte Cesare Bianchetti, Monsig. Domenico Consolini, conte Annibale Ranuzzi, Marchese Antonio Cavalli.

Il Presidente propone di fare un atto di omaggio al S. Padre in occasione dell'anniversario della sua esaltazione al trono. Viene accettata la proposizione all'unanimità.

Il Principe Aldobrandini fa le seguenti proposizioni.

1. L'alto Consiglio, altamente deciso a sostenere con ogni sforzo possibile la causa dell'Indipendenza Italiana, decreta pubblici ringraziamenti a quei valorosi che si batterono a Vicenza, e ricompense alle famiglie di coloro che rimasero estinti; accorda la cittadinanza italiana dello Stato Pontificio alla truppa svizzera al servizio della S. Sede.

2. L'alto Consiglio, aderendo ai nobili sentimenti espressi dal consiglio de' Deputati, attende dal Ministero, nel quale ripone piena fiducia, la presentazione dei progetti per mezzo di cui il Ministero intende servirsi a sostenere per ogni possibile modo la gran causa dell'Indipendenza Italiana e della salvezza dello Stato; l'Alto Consiglio dichiara che è proprio a votare quei fondi che riputerà a ciò necessari.

Si agita la questione se l'Alto Consiglio possa prendere in considerazione la prima proposizione innanzi di essere stata passata dalla Camera dei Deputati. Non trattandosi però di un progetto, ma invece della espressione e complemento di un voto, a cui partecipano non solamente la Camera, Roma e lo stato rappresentati da quelle, ma l'Italia tutta quanta e l'Europa, la proposizione è accettata all'unanimità.

Si passa a trattare della seconda proposizione. Il Principe Corsini osserva che prima di votare i mezzi necessari all'armamento sarà necessario avere dal Ministero della Guerra esatta notizia di questa spesa modesta.

Il Presidente propone che la Camera si pronuncii sull'affermazione ineluttabile che è inserita nella proposizione stessa; quindi forma la seguente proposizione.

Crede o no l'Alto Consiglio che si debba aver piena fiducia nel ministero?

Tutti si alzano in piedi per approvare. Mons. Gnoli tornando sulla seconda proposizione osserva che la Camera può questa volta votare in genere i fondi a ciò necessari, ma che la votazione dei mezzi in specie avendo bisogno degli stabilimenti del Ministero della Guerra e Finanze si debba aggiornare.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna. Mi sembra, Signori, che la seconda proposizione del principe Aldobrandini abbia due aspetti diversi, e che non bisogna confonderli insieme.

Essa può guardare a un corrispettivo esatto e determinato col bisogno attuale dello stato; e tale corrispettivo, concesso anche se non potersi votare da voi, se non si conosce innanzi quello che precisamente occorre si per la spesa, si per ogni altra specie di mezzi che vien necessaria nel frangenti gravissimi, in cui ci troviamo. Ma il Consiglio de' Deputati (cio il Consiglio de' Deputati come un corpo eletto e cooptivo, e non perchè possa servire di esempio assoluto all'Alto Consiglio) il Consiglio de' Deputati, dico, non ha l'altro ieri votato nemmeno esso gli assegnamenti necessari per le presenti condizioni nostre, ma solo ha dichiarato di essere dispostissimo e volenterosissimo a cooperare con ammissione e sacrificii, con qualunque mezzo e facoltà, con qualunque sforzo o fatica, al sostegno e al trionfo della causa Italiana. Questa seconda intenzione della proposizione del Principe Aldobrandini, spero che potrebbe essere favorita anche dall'alto Consiglio; e per questo premettano, illustri Signori, che io dica loro poche parole, racchiudenti però pensieri non falsi, e non volgari. Signori, egli è vero che l'alto Consiglio è principalmente costituito a frenare l'eccesso del movimento politico; non nego che egli è chiamato dal Principe con questo speciale ufficio di temperare tutto ciò che occorre di troppo inconsiderato e impetuoso nelle risoluzioni de' corpi legislativi popolari. Ma se l'alto Consiglio è uno scudo saldissimo e provvido contro simili eccessi ed esorbitanze, non vuole altresì e non debbe arrogarsi il diritto di contrastare agli affetti più generosi, i più solenni, e i più sacri del cuore umano e dell'onesto cittadino. In questo giorno, o Signori, se bene considerate la condizione vostra, voi siete chiamati a dare un nobile esempio che tornerà utilissimo alle Province Romane, utilissimo a tutta l'Italia. Voi non ignorate quello che van dicendo i nemici ostinati della santa causa che sosteniamo; voi non ignorate quello che i nemici della libertà vera e ordinata vanno disseminando nel cuore degli incauti. Di soppiatto, e sottovoce, perchè non sono animosi, si piacciono essi di affermare ed osservare, essere pochi fanatici, pochi avventati coloro, i quali menando innanzi l'attuale stato di cose; essere questi pochi, e assai più faziosi che onesti, più temerari che coraggiosi, i quali involgono l'Italia nelle miserie della guerra. Costoro vanno spargendo che tutte le persone più rispettabili, che tutti i cittadini veramente savi e sperimentati nel paese, disapprovano fieramente le risoluzioni de' nuovi governi e delle teste riscaldate, com'essi le chiamano. Ora, egli bisogna mostrare, o Signori, che oggi non si tratta dell'esistenza d'Italia, si tratta del nostro essere di nazione, e dell'indipendenza nostra che siamo in punto di conquistare, e la quale se non salviamo oggi a qualsiasi prezzo e sacrificio sarà perduta per sempre. Quando lo Stato e l'Italia sapranno che l'Alto Consiglio Romano, composto delle persone le più assennate, le più sperimentate del paese, a cui non si può rimproverare nè impeto, nè inconsideratezza: quando, dico, lo Stato e l'Italia sapranno che questo consesso, composto de' più insigni rappresentanti del senno maturo del nostro paese, sono levati in piedi per approvare con entusiasmo la prefata proposizione, e che tutti voi siete dispostissimi a fare per la causa nazionale il libero getto del vostro avere, e quando necessità il volesse, del vostro sangue medesimo: Voi con questo atto solenne suggerirete, o Signori, la grandezza e la santità dell'impresa; voi le imprimerete per sempre quel carattere augusto che ha di causa giustissima e protetta da Dio, non privata, ma comune, non degli esaltati e faziosi, ma di tutti i buoni e di tutti i magnanimi, quanti ne rinchiede questa nostra amatissima terra Italiana. (Enthusiasmo vivissimo: lunghi e replicati applausi: tutti si alzano).

Il Presidente. — Resta ammessa la proposizione in genere. Per quello poi che riguarda i fondi, questi saranno chiesti, secondo i bisogni del Ministero, e sono certo che l'Alto Consiglio si farà un preciso dovere di concedere tutti i sussidii necessari per la santa causa dell'Indipendenza Italiana, senza la quale gli Italiani non potranno essere nè grandi, nè forti, nè felici.

Dopo interpellazione fatta dal principe Corsini e da altro Consigliere sulla cognizione ufficiale della capitazione di Vicenza si è passato a parlare del Regolamento interno dello stesso alto Consiglio. Viene letto il rapporto della Commissione incaricata a redigerlo e rimessa la discussione in altra tornata.

Ad un ora e mezzo pom. la seduta è sciolta e la nuova adunanza è rimessa a venerdì prossimo al mezzodì, e l'ordine del giorno è la nuova lettura articolo per articolo e discussione in genere ed in specie del Regolamento.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

La impazienza del pubblico era grande perchè si aspettavano dal ministero quelli atti i quali dovevano associare i fatti alle belle promesse date sulla continuazione della guerra, e sui nuovi armamenti. Solenne è stata l'adunanza; numeroso il concorso: vi sono state pronunziate belle e dignitose parole, e dal principio all'ultimo ha regnato quel sentimento patrio che solo può ispirare, grandi azioni nei gravi pericoli in cui si trova oggi la nostra indipendenza.

Solo di tempo in tempo si osserva il ritorno di alcuni deputati alla tendenza manifestata fin dal principio di frazionare le grandi questioni in tante discussioni secondarie, inutili, e spesso nocive a quella seria attenzione che richiede la gravità delle nostre condizioni. Vi sono pur troppo nella nostra camera uomini attaccati alla forma più che alla sostanza, uomini che credono di rendersi importanti col tirar fuori una sottigliezza non vista da alcuno, e ingrandirla con grandi parole, con tutto il fuoco di un discorso oratorio.

Si deviano in tal modo gli animi da quello che preme maggiormente, si perde un tempo prezioso e si finisce per abbandonare la questione principale. Cominciano allora le personalità, i rimproveri, le piccole gelosie, la smania di far sapere ad ogni costo un'idea che l'inventore crede felice e la cui assenza sarebbe stata un bene per la Camera.

Per esempio; perchè mettere innanzi la questione se i progetti presentati dal ministero dovevano essere in forma di ordinanza ministeriale o di legge? perchè porre nell'im-

barazzo un ministro senza volersi far carico delle particolari circostanze in cui si trova? Non si potrebbe chiamare un simile procedere una guerra calcolata e poco leale? La camera farà bene ogni qualvolta trincererà nel naree simili discussioni: la camera guardi al risultato e non permetta che i vantaggi ottenuti dal ministero d'accordo con le camere si perdano per la imprudenza di taluno che ne vorrebbe la dissoluzione.

Così abbiamo trovato fuor di posto e irragionevole la sortita di un Deputato contro i giornali ed i giornalisti accusandoli di quasi tutti i mali che accadono in Italia.

Non vogliamo perder tempo a rispondere a quelle parole dettate da qualche secreto rancore contro la stampa perchè non vi è persona di buon senso che non riconosca la moderazione, il sennopolitico, l'amor patrio della stampa periodica italiana nel generale. Non vediamo poi cosa avrebbe dovuto fare la nostra Camera contro i giornali. Vorrebbe forse consigliare quel Deputato ai suoi colleghi di domandare una nuova legge preventiva sulla stampa? Se a questo non tendeva il suo discorso non sappiamo trovarne la spiegazione.

Superbo di amor patrio e di grandezza Italiana è stato il discorso del ministro Mamiani. Ci si permetta però una sola osservazione, e ripeteremo quello che abbiamo scritto in varj articoli. Se gli ajuti italiani non arrivano, se Venezia si trova in pericolo di perdere la sua libertà potrà condannarsi quella repubblica se ricorre agli ajuti stranieri? Ma se questi per immensa sventura italiana arrivassero non chiameremo mai invasione l'intervento francese. Non faremo mai il torto alla Francia e al suo degno rappresentante il Sig. Lamartine di tacciare quella generosa nazione di alcuna idea usurpatrice contro l'Italia. Essa disse d'intervenire quando era chiamata; questa condizione esclude ogni idea d'invasione. Non sarebbe poi il primo esempio di alleanza; le alleanze fra i Principi possono nascondere un'idea di conquista, ma le alleanze fra popoli sono troppo generose e fraterne per sospettare un tradimento.

Si legge il processo verbale della seduta antecedente. Il deputato Bonaparte ringrazia il Segretario d'aver ommesso nel processo verbale le parole offensive che potevan riferirsi ad un rappresentante d'un governo italiano.

Dopo alcune modificazioni richieste dal deputato Orioli, e una rettificazione del Ministro della Guerra il processo verbale è approvato. Si procede all'appello nominale. — I deputati presenti sono 57.

E all'ordine del giorno la verifica dei poteri per le nomine a deputati dei signori Pieri, Rezzl, Gallotti, Feletti, Fagnoli — Il Segretario Relatore della Commissione incaricata della verifica propone alla Camera che, non esistendo alcun reclamo contro i nominati membri, sieno dall'assemblea dichiarati deputati, il che avviene all'unanimità.

E all'ordine del giorno la lettura del Regolamento interno — Si domanda alla Camera se ne voglia udire la lettura, o aspettare che il progetto sia stampato e distribuito a ciascun deputato. La Camera si pronuncia all'unanimità perchè non se ne faccia la lettura, ma chiede istantemente che se ne eseguisca con prontezza la stampa, onde aprirsi sopra immediatamente la discussione.

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni che ha chiesto di fare il deputato Pantaleoni.

Questo deputato ha domandato al Ministero s'egli è vero che la Repubblica di Venezia con un esempio fatale abbia richiesto l'intervento francese, per salvarsi da una certa ruina. E qui si è sforzato di dimostrare come Venezia debba imitare in coraggio ed in costanza il resto dell'Italia, fidarsi interamente nelle forze di Carlo Alberto, e non chiamar mai lo straniero per non portare in Italia la sede di una guerra europea — Abbastanza vedersi gli elementi di discordia fra le diverse provincie italiane, non dover Venezia sconsigliarsi dopo le perdite di Vicenza. Domanda quindi al Ministero di dissipare questi timori, e di pubblicare la corrispondenza.

Il Ministro dell'Interno salito alla tribuna si esprime con energia e calorosa eloquenza in questi sensi —

Che i popoli liberi vivono di pubblicità, e che la discussione dei popoli liberi non deve seguire le tracce tenebrose dell'antica diplomazia.

Il Ministero per cedere al desiderio del preopinante se questo è il desiderio di tutta l'assemblea; se dire poche parole ma chiare intorno il dispaccio del governo veneto.

Egli disse esistere un dispaccio del governo veneto indirizzato a tutti i governi italiani, ed in conseguenza anche al nostro, in cui si domanda che questi governi pronuncino in modo più certo, più rassicurante e più positivo di soccorrere l'agonizzante Repubblica. Non perciò quel governo intende fare appello alle forze ultramontane; no la repubblica veneta dice cose assai più generose; dice che se i governi italiani le promettono i necessari soccorsi è pronta a sopportare con coraggio e con perseveranza tutto quanto, anche l'invasione straniera, aspettando che le armate d'Italia quando si offrano più opportune le circostanze corrano a redimerla — No non v'ha città italiana, non v'ha palmo di terreno italiano che osi commettere la colpa di chiamare lo straniero; e la Repubblica Veneta preferisce a questa colpa di seppellirsi sotto il fango delle sue lagune —

Non è questa l'intenzione del veneto governo; egli ha il solo pensiero di scuotere a suo favore le simpatie dei governi italiani. L'appello che vien fatto a questi governi non sarà certo vuoto di effetto; il nostro governo ha già in pronto la sua risposta nel progetto che deve presentare alla Camera il Ministro della Guerra. Nessun governo più del nostro ha mostrato più simpatie per quelle provincie; lo attesta il sangue de' nostri fratelli sparso largamente nella difesa di Treviso e di Vicenza —

Il riscatto dei popoli non può accadere senza un'alternativa di sacrifici e di abnegazioni.

Ognuno ricorda come poco tempo fa il popolo italiano era pronto a tutto sacrificare alla causa dell'indipendenza italiana, dell'unione e della concordia; ognuno ricorda come tutti fossero pronti a rinunciare a certe utopistiche forme di governo, alle antiche gare, alle gelosie municipali; il momento desiderato, il momento solenne è giunto ed è necessario mettere da banda tutte le gelosie di partito, e con un sentimento di gratitudine stringersi intorno alla grande Spada che combatte per l'Italia —

Il deputato Orioli domanda una risposta più esplicita intorno al dispaccio del veneto governo — L'ex-Redattore della Bilancia divergendo dalla questione si scaglia con calore e con bile contro il giornalismo (avesse almeno fatto eccezione al Romano): il pubblico mormorava.

Il deputato Sterbini salì alla tribuna e protestò con poche parole contro ogni calunnia che volesse addossarsi al giornalismo romano che non dev'è giammai dalla via costituzionale, non si fece difensore di utopie, ma considerando l'atto prevede gli avvenimenti, e ne propose i rimedi —

L'Orioli vorrebbe replicare, ma il Presidente gli nega la parola perchè la questione è estranea all'ordine del giorno.

E all'ordine del giorno il progetto del Ministero.

Il Ministro della guerra salì alla tribuna e legge un rapporto col quale propone alla Camera di raccogliere dalle provincie le sparse truppe che ancora vi restano che riunite insieme formano un corpo di 4 mila uomini, di aprire un arruolamento volontario per incorporare alla truppa di linea almeno 3 mila uomini, i quali uniti al corpo di 4 mila di cui si è già ordinata la formazione fanno un'armata di 13 mila uomini pronti ad entrare in campagna. Propone che per facilitare l'arruolamento volontario la capitolazione si riduca da 6 a 3 anni d'invitare commissari per le provincie a destarvi l'amor patrio necessario a mettere in esecuzione questo progetto. Terminati i tre mesi in cui devono restare nell'Inazione le truppe che hanno capitolato si

avrà un esercito nuovo da inviare alla guerra forte di 24 mila uomini. Egli crede intanto che sia necessario di porre truppe alle frontiere; completare due batterie, acquistare altri sei cannoni, provvedersi di fucili e munizioni; chiamare ufficiali esteri alla istruzione di queste truppe, far venire da Venezia una porzione delle truppe ivi stanziato per guardare Ravenna. A mettere in esecuzione questo suo progetto egli chiede che la Camera aumenti l'attuale annuo preventivo di 1,000,000 scudi fino alla somma di 4 milioni.

Quindi legge tre ordinanze ministeriali che sottopone alla sanzione della Camera.

Colla prima si apre un arruolamento volontario in tutto lo stato da durare per tutto il tempo della guerra, colla seconda si chiamano ufficiali stranieri alla istruzione e al comando della nuova truppa finché dura la guerra attuale; colla terza si riduce la capitolazione a tre anni.

Insorge qualche opposizione sulla forma di quelle ordinanze. Il Ministro dell'Interno dichiara che il Ministero ha avuto gravi ragioni per tenere quella forma, ma che la Camera può discutere su di essa.

Il Deputato Bonaparte insiste perchè si svelino i motivi che hanno indotto il Ministero a tenere quella forma, dovendo la pubblicità e non il mistero essere il dovere di ogni governo libero.

Il Ministro di Polizia ha la parola. Dichiara che il Ministero ha tutto il coraggio di sottoporsi alla pubblicità, ma che pure questa deve avere i suoi limiti. Il Ministero non fa che proporre, le leggi le fa la nazione. Ma non è questo il tempo di promuovere questioni di forma, è necessario pensare sollecitamente alla guerra; ed ogni tempo che si perdesse in meschine discussioni di forma sarebbe un tempo prezioso perduto che potrebbe efficacemente impiegare provvedendo con sollecitudine alla santa guerra d'Italia.

La discussione sul progetto del Ministro della Guerra è rimessa alla prossima seduta.

Il Deputato Pantaleoni propone che si nomini una Commissione composta di 5 membri per esaminare i progetti di legge e carte varie relative al rapporto del ministro della Guerra.

Varie discussioni sono state fatte su questo proposito da diversi Deputati, alcuni dicevano doversi attenere allo Statuto, altri che si procedesse secondo quello che si era fatto per la commissione delle petizioni.

Dopo un inutile, e lunga quistione il Deputato Sterbini ha formulato una sua proposizione: quale assoggettata alla deliberazione della Camera è stata ammessa ad unanimità, ed è di dividere la Camera in cinque sezioni per via di sortizione.

Si è proceduto quindi alla formazione di cinque sezioni, le quali debbono incaricare della revisione dei progetti di legge.

Dopo di che il Presidente ha dichiarata sciolta la seduta.

Sembra che da tutte le parti que' pochi militi volontari, che dopo il mal augurato fatto di Cornuda, ed altre disgustose incidenze avean ripatriato, in oggi fatti certi di esser meglio organizzati, e diretti, si dispongono, ad onta delle circostanze più allarmanti, di ritornarsene alle loro bandiere. Undici giovani del piccolo Comune di Gambettola, Iccazione di Forlì, i quali non fuggiti, ma esortati a partire dai loro Capi medesimi *chi vuole andarcvada*, ci si scrive da Cesena, in data del 10 corrente da persona degna di fede, che già erano per marciare insieme con varj altri di recente iscrizione alla volta di Ferrara, più volenterosi ed ardenti, che quando marciarono la prima volta. Pietro Panzani loro concittadino, ed istruttore gli aspetta in faccia al nemico, ov'intrepido, e risoluto ei seppè rimanersi. Oh! come gli abbraccerebbe codesti suoi fratelli quell'antico propugnatore della libertà della patria. Il rimorso d'aver colà abbandonato un sì caro e generoso amico, che dapprima aveagli ispirati a seguirli al campo, e soccorsi di mezzi suoi propri, ha potuto tanto operare sulla loro sensibilità, nel loro onore, che appena riposto il piede sul domestico limitare, tutti di un proposito hanno statuito di ricongiungersi al medesimo sia per vincere, che per morire.

FIRENZE 19 Giugno

Mercoledì prossimo (21) parleranno pel Campo le seguenti forze:

Un distaccamento di Carabinieri forte di 300 uomini.
Una compagnia di Artiglieria a piedi forte di 100 uomini.

Tre Compagnie di Fucilieri, 300 uomini.
Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della Cavalleria.
Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri carichi pieni del seguente armamento: Sciabole 500 — Cinturoni 500 — Fodere per baionette 500 — Cacciavite 500 — Cavastracci 600 — Cartucce da fanteria 300,000 — Capsule fulminanti 200,000.

Dei Civici Volontari partiranno tra di Lucchesi e Massesi N. 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie N. 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al Campo, e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrificio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo. (G. di Firenze).

TORINO 16 Giugno.

PARLAMENTO SARDO

(Toruata del 15 giugno)

CAMERA DEI DEPUTATI — Il Presidente dei Ministri sale alla Ringhiera, e presenta una legge per una leva straordinaria di 15,000 uomini sulle classi del 1825, 26, e 27 e per la chiamata di tutta la classe del 1828. I 15,000 uomini sono, disse il Ministro, chiamati a succedere ai 12,000 che per tre mesi restano senza combattere per la Convenzione di Vicenza. — Il Ministro dell'Interno dà lettura del progetto di legge riguardante la fusione del Piemonte con la Lombardia. — La lettera di quest'atto importantissimo interrotta mille volte da fragorosi applausi, finisce tra le grida di *Viva l'Italia!* Il Ministro Ricci scende dalla Ringhiera commosso, ed accolto con molta carezzevole effusione di affetto dal Ministro Pareto.

MILANO 15 Giugno.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA
Bullettino del Giorno.

L'Esercito Italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della

Corona e il passo dell'Adige a Delce sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col Generale Radetzky ammontano a 14,000 uomini.

Annunciata dalla Rocca d'Auth, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Casfaro, avere il nemico, la notte dal 12 al 13 di questo mese, abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Casfaro. A' nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo Italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CANCANO, Segretario.

Un corriere venuto quest'oggi dalla Valtellina portava l'annuncio che gli Austriaci in numero considerevole avessero attaccato i gioghi dello Stelvio. Notizie ufficiali sopraggiunte di poi assicurano avere il nemico ingrossato bensì da quella parte, e stare a fronte de' nostri un migliaio circa d'Austriaci; non essere però succeduto ancora nessuno scontro, quantunque lo si potesse temere vicino.

Quest'oggi stesso furono dati ordini precisi per riconoscere lo stato di difesa di quell'importante posizione delle Alpi e per mandarvi senza ritardo, ove occorra, un valido rinforzo.

Domani cominciano a partire per il Campo dell'Esercito Italiano i battaglioni della nostra prima divisione posta sotto il comando del generale Perrone: entro la ventura settimana un diecimila soldati Lombardi saranno in campagna, oltre a quelli che già difendono le cerchia delle nostre Alpi.

(Bullettino del Governo Prov. di Milano)

VALLEGGIO 14 Giugno

Dal Quartier Generale principale di Valleggio 14 giugno

Dopo l'occupazione delle posizioni di Rivoli e della Corona, saputo la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnaria per alla volta di Vicenza, si diedero le disposizioni occorrenti per riunire pressochè tutto l'esercito, il materiale de' ponti, i viveri, le munizioni verso l'Adige, coll'intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o varcando il fiume, di accorrere in aiuto.

Nel mattino del giorno 13, siffatte disposizioni erano eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige, pronto a gettarvi i ponti, allorchè ci pervenne la notizia della resa di Vicenza.

La mossa del nostro esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky con una parte considerevole delle sue truppe in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'inaspettato evento mutato, S. M. il cui quartier generale era stato trasferito ad Alpo oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi nel medesimo or. line.

SALASCO

CASALMAGGIORE 16 giugno

La notizia da noi data ieri, si va quest'oggi confermando a più riddoppi da disertori e negozianti qui di passaggio e provenienti dalle provincie Venete.

Questi sarebbero i particolari che sono potuti raccogliere. Gli austriaci entrati Domenica in Vicenza avrebbero tosto dopo infranti i patti della capitolazione e dato il saccheggio di 6 ore mentre alcun d'essi portava che si sarebbero rispettate le proprietà e le vite dei cittadini. A questo tradimento ed al sentirsi un forte cannoneggiare, il generale Durando avrebbe sostata la sua marcia di ritiro per l'oltre Po; e dietro avviso del Duca di Savoia che con 14,000 uomini avrebbe passato l'Adige a Rocca, sarebbe retrocesso, e di conserva col citato Duca e col soccorso opportuno, soggiungersi, del Generale Pepe con 4 o 5 mila uomini, avrebbero preso in mezzo e battuti gli austriaci, loro ponendo fuor di combattimento da 8000 uomini. Dicesi ancora avviluppato lo stato maggiore, fra cui l'uno dei Ferdinandi coronati, il V. degli ex Duca di Modena. Uno degli Arciduchi battaglieri sarebbe stato cacciato in un pantano nelle vicinanze di Bassano ed ivi morto.

(Eco del Pb)

VENEZIA 14 Giugno ore 7 pom.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
Comando superiore della città e dei forti di Venezia

ORDINE DEL GIORNO

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo, arrivato ieri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il corpo lombardo degli ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Muller non fa più parte al presidio di nessun forte dell'estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il 1. reggimento dei volontari pontifici, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di linca. Voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaia di petti che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza.

Viva l'Italia libera!

Il Generale ANTONINI

FRANCIA

PARIGI 8 Giugno

Cittadino prefetto, la commissione del potere esecutivo è informata, che già da qualche tempo le pubblicazioni immorali ed oscene si moltiplicarono e si spargono con un'audacia ed una impunità scau-

dalose. È necessario arrestare al più presto un vizio così grave, e invitato a far sì, che leggi relative a questa parte della pubblica amministrazione siano applicate in tutta la loro severità.

Salute e fratellanza.

Il Ministro dell'interno

RECURT

Nella seduta dell'Assemblea nazionale del giorno 11 un rappresentante, il sig. Heckeren, ascise alla tribuna ed espone che la guardia nazionale della città di Troyes essendo andata ad incontrare un reggimento di linea che stava per entrare in essa città, ed augurargli il buon arrivo, alle grida di *Viva la Repubblica* alzate dalla guardia nazionale, si è dalla linea risposto col grido di *Viva Luigi Napoleone!* Il generale Cavalgnac ascise egli pure alla tribuna, protestando energicamente contro qualsiasi tentativo per rovesciare la Repubblica; e venne applaudito oltremodo dall'Assemblea. (Débats)

11 Giugno

Il colonnello Damesme fu nominato dalla commissione del potere esecutivo, a generale comandante la guardia nazionale mobile di Parigi.

Ieri sera (10) vi furono al solito attrupamenti numerosi alla porta S. Dionigi ed alla porta S. Martino, ma non ne nacque alcun serio disordine. Eravi affluenza di curiosi. L'autorità aveva preso le sue misure con prudenza, e tutti applaudono all'ingegnoso spedito a cui ella ricorse per guarire dalla loro stupida mania quelli che la accorrono per assistere allo spettacolo della sommosa. Le truppe s'impadronirono successivamente, e poco per volta di tutti gli sbocchi, e formarono un blocco perfetto, senza che i bravae ed i cercatori di risse se ne siano avvisati. E ciò si fece così sagacemente, che allorché gli uni vollero ritirarsi e gli altri manovrare, essi trovaronsi presi come in una vasta rete. Ad un'ora del mattino, 800 persone erano arrestate e condotte nella corte della prefettura di polizia, ove pernottarono. Non è dubbio che un maggior numero d'individui non si trovino in stato d'arresto. La lezione è buona: i curiosi non vi si lasceranno più attirare probabilmente; e coloro che all'indomani avessero potuto provar la tentazione di andare alla sommosa, si guarderanno bene dal gettarsi a testa bassa nel trabocchetto.

Si legge nel *Débats* di questa mattina:

„ Siamo pregati in nome di uno de' membri della famiglia Buonaparte, che trovasi in questo momento a Parigi, di rettificare in questo modo le voci che si sono sparse in parecchi giornali intorno al signor Luigi Buonaparte.

„ Non è vero che sia in Parigi.

„ Non è vero che sia a Auteuil.

„ Non è vero per conseguenza che la commissione esecutiva abbia discusso il suo arresto.

„ Luigi Buonaparte è qui venuto pubblicamente tosto che è stato informato della rivoluzione di febbraio; dopo 24 ore è partito da Parigi dietro preghiera del governo provvisorio. È poi stato tranquillamente a Londra, dove non ha potuto conoscere che ieri la sua nomina all'assemblea nazionale. „

— Leggesi questa sera nella *Patrie*:

„ Nell'istante di mettere in torchio, sentiamo che la commissione del potere esecutivo e tutti i membri dei diversi ministeri si riunirono questa mattina al Lussemburgo in seduta straordinaria: si decise che lunedì prossimo si proporranno all'Assemblea nazionale misure d'urgenza contro l'elezione del signor Luigi Buonaparte. „

Il Sig. Giorgio Lafayette avendo riportato 305 voti sopra 548 fu scelto a vice-presidente presso l'Assemblea nazionale in luogo del sig. Bethmont ora ministro di giustizia.

Ieri (9) verso le otto di sera quattrocento rappresentanti circa si radunarono nell'antica sala della Camera dei deputati onde avvisare ai mezzi di provvedere alla grave situazione che si manifesta da ogni parte.

12 giugno

Qui (nell'Assemblea nazionale) si sta discutendo da due ore: Lamartine parla da un'ora: ma gli uditori non si mostrano punto caldi, ma in faccia al pericolo onde siamo minacciati e alle mene napoleoniche, par certo che la Commissione esecutiva sarà ammistata.

Il Generale Tomas ci arriva in questo punto annunziandoci che alcuni colpi di fucile vennero tirati contro lui ed il suo stato maggiore, che una palla trapassò la mano di un'ufficiale. Questi colpi partirono da un gruppo di gente che gridava: *viva l'Imperatore.*

Girolamo Buonaparte ha mandato fuori la professione di fede più repubblicana del mondo a nome suo, come del principe Luigi; ma si capisce che l'oro della Russia gira in Parigi a quest'effetto.

Gli assembramenti sono numerosi e minaccianti: la guardia mobile è stata fortemente tentata: ciò nonostante vincerà la Repubblica.

Ore cinque pom. — Lamartine presenta un decreto per escludere il principe Luigi dall'Assemblea e dal territorio: leggonsi in questi istanti i motivi del decreto che sarà certamente votato. (Carteggio del Risorgimento)

GERMANIA AUSTRIA

Le notizie di Vienna vanno fino all'8: in quel giorno fu conosciuta dal pubblico la caduta di Peschiera. Il giorno antecedente era stato pubblicato un manifesto dell'imperatore il quale dichiara che si restituirà a Vienna per la convocazione della dieta, sempreché i Viennesi si mantengano tranquilli. Le deputazioni che si affollavano l'una dietro l'altra ad Innsbruck, e che si affollano anche di presente, hanno smossa finalmente la volontà del monarca o di quelli che lo circondano e lo fanno muovere. Da qui si vede quanto il principio dinastico sia radicato in quei popoli.

Le notizie di Innsbruck giungono fino al 9, e portano che i due arciduchi Alberto e Guglielmo erano di nuovo partiti per Verona; all'incontro arrivò da Verona l'arciduca Francesco Giuseppe l'erede presuntivo. Queste frettolose andate e tornate di principini bellicosi ed intriganti, che vogliono dire?

8 giugno

Il ministero di guerra Ungherese ha chiesto alcuni reggimenti d'infanteria di rinforzi; il reggimento 60 Ungherese *Principe Wassa* stanziato ad Ebersdo f partirà perciò in questi giorni per l'Ungheria; anche una divisione d'Ussari riceverà questo destino. Lo stato delle cose in Gallizia minacciata dalle straordinarie forze militari che si concentrano nelle provincie limitrofe della Russia, — in Boemia dove i due partiti avversari si stanno tuttora a fronte, — in Ungheria che combatte contro lo spirito d'insurrezione Slava, e nelle proprie provincie dell'arciducato dove il contadino e l'operato minacciano il proprietario d'una guerra di di truzione, tutto lo stato interno dell'impero rende impossibile una lunga guerra all'estero. (Giornali tedeschi).

9 Giugno.

Le loro Maestà son aspettate di ritorno alla capitale per il 18 corrente.

— Ad Innsbruck fu il 10 giugno aperto il *Landtag* (Consiglio provinciale) da un discorso del Governatore conte Brandis. *Del Tirolo Italiano non fu presente nessun deputato!*

— Il 9 andante è passata per Innsbruck la compagnia dei corpi franchi Viennesi sotto il comando del conte Wallis, ed ha sfilato davanti all'Imperatore ed all'Arciduca Giovanni. Dio e il valore italiano faccian nascere presto il desiderio della terra natale nel cuore di chi viene spontaneo a contristarci la nostra. (22 Marzo)

— Il conte Colloredo ha fatto un Indirizzo alla I. gione accademica di cui era comandante e nega in esso nel modo più decisivo le appostegli colpe.

— Si pubblica in questo momento una grande promozione nell'armata austriaca: undici colonnelli furono fatti generali.

— Sul ritorno dell'Imperatore a Vienna possiamo annunciarci con abbastanza di sicurezza che S. M. partirà da Innsbruck il 18 ed il 20, e batterà la via di Lintz poi continuerà sopra vaporiera fino a Persenberg ove farà dimora fino al 25. In quel giorno si recherà a Schonbrunn, ed il 26 aprirà la Dieta. (Gaz. di Milano)

KARLSRUHE

Il partito repubblicano si agita nuovamente, ma per ora al coperto. Si teme che lo scoppio succeda: a contemporaneamente a Vienna, Berlino, nell'Asia, nella Prussia renana, in Sassonia e al mezzogiorno della Germania; soccorso da parte della Francia non tarderebbe. Anzi non mancano, anche i fuggiaschi della prima insurrezione ne van ben provvisti.

Questi timori che si pargono da qualche giorno per tutti i Giornali Tedeschi, senza sicuri documenti, ci sembrano per ora privi di fondamento.

BOEMIA

— Il governo provvisorio di Praga si mantiene a dispetto del Gabinetto di Vienna che protestò contro la sua formazione invitandolo a sciogliersi.

Del Congresso Slavo si conosce poco. Egli pubblicherà un manifesto al Popolo d'Europa in cui esprimerà la tendenza e lo spirito dello Slavismo risorto a vita nuova. Le basi ne saranno largamente democratiche. (A. Z.)

AMBURGO 5 giugno

Lettere di Copenaghen giunte ieri ci avvisano che continuano gli armamenti con grande attività su terra e mare. Lo *Storhing* di Norvegia mise la flotta a disposizione del Re. e gli concessero il prestito di 2,600,000 talleri che il governo aveva domandato.

BERLINO 6 giugno.

Ci scrivono da Potsdam che il re ha il progetto di abdicare a profitto del suo fratello principe di Prussia. Pare certo che il re è preoccupato da questa idea: ed è ciò che determinò il ministero a far tornare il principe a Berlino.

8 giugno

Il Principe di Frussia è arrivato alla Capitale. Oggi egli è intervenuto nell'Assemblea Costituente ed ha preso il suo posto alla destra. Alcuni deputati essendosi alzati al suo arrivo, poche voci gridarono che si rimanesse a sedere. L'Oratore che si trovava alla tribuna, non interrompeva minimamente il suo discorso, terminato il quale, il presidente ha semplicemente annunziato l'arrivo del deputato di Wirsitz senza nominare il principe. Questi allora è salito alla tribuna e salutata l'Assemblea s'è dichiarato (come già aveva fatto per lettera al Re) tutto in favore dell'opera costituzionale alla quale era disposto a consacrare tutta la sua vita. Non potendo però intervenire frequentemente alle sedute dell'Assemblea, pregava fosse chiamato in vece sua il suo supplente.

Dopo di che il Principe ha abbandonata la sala in silenzio. Fuori si son mescolate agli applausi fragorose le chiate del popolo, che non si lascia abbagliare dalle parole. Il Principe è subito partito per Potsdam. (Allgemeine)

OLANDA

La proposta per l'abolizione della schiavitù fa ogni giorno nuovi progressi. Sembra che l'Olanda voglia anch'essa entrare nella via dell'emancipazione riguardo alle colonie di sua pertinenza.

Si scrive di fatto d'Aja in data del 30 Maggio:

Un indirizzo circola a Rotterdam per chiedere al re d'introdurre nella legge fondamentale, alcune disposizioni speciali, collo scopo di determinare irrevocabilmente l'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali, mediante un'indennizzo ai proprietari, che sarebbe decretato dalla legge. Nell'indirizzo vien detto che la schiavitù debb'essere abolita nello spazio di due anni.

L'indirizzo conta già un gran numero di firme e tutte di persone le più notabili della città. (Helvetie)

LE COLLINE DI RIVOLI

Nella parte più alta della provincia Veronese ai confini di questa col Tirolo (accettando le dominazioni dell'amministrazione austriaca) trovansi le alture, o colline di Rivoli. Queste si addossano per un lato al Monte Baldo, montagna a larga base, e d'imponente altezza, la quale è il nocciolo del sistema di monti i quali terminano a destra Val d'Adige fino a Trento. Dall'altro lato si congiungono colle colline che ricingono a sud-est, e a sud il lago di Garda, colline sulle quali stanno Ponton, Pastrengo, ed altri luoghi della maggior importanza strategica, celebre in tutte le guerre, ed anzi in questa nostra. Ne dintorni di Rivoli la Val d'Adige forma un'angusta foce. Il fiume scorre facendo varie sinuosità a piedi di esse colline: dalla parte opposta si stende la strada maestra appoggiata a monti, e soltanto qua e là dai monti, e dal fiume per brevissimi spazi di terreno divisa. Perchè colla massima facilità dalle alture di Rivoli si dominano codeste strutture, e la strada maestra, sebbene collocata dalla parte opposta che dalla sinistra dell'Adige. Questi luoghi per la loro natura hanno nome di *Città veronense* per distinguerli da altre Città di quella regione subalpina, e si tengono a ragione per naturali confine della provincia Veronese colla Tridentina. Il governo d'Austria avrebbe desiderato, (e sventuratamente il secondavano parecchi sovrani a foggia delle proprie persuasioni a norma non dico delle pretese, ma di quanto confusamente presentavano come desiderio del governo susistente) avrebbe desiderato, dico, che si fosse colà stimato il termine dell'Italia, siccome egli vi avea collocato a non molta distanza il termine del suo regno Lombardo-Veneto. La rassomiglianza del passo della Gonsolva nel Val d'Arno, con tal luogo è degna d'essere notata, e non può a verun occhio sfuggire: havvi estremo somiglianza in molte tradizioni popolari, che si sforzano di illustrare in modo all'una, ed all'altra valle comune quelle particolari condizioni topografiche. Napoleone eresse su di esse colline piantate in buona parte ad ulivi, cosa rara nella Val d'Adige, un monumento in ricordo della vittoria del 1796: gli Austriaci lo tolsero, ed ora la sola base di esso scorgevasi nell'ampio, e sanguinoso luogo. (Dall'Italia).

ARTICOLI COMUNICATI

RIETI 16 Giugno

Il cittadino Filippo Rosati nell'assumere ieri il possesso di Gonfaloniere in questa Città di Rieti; a cui già aveva, ma inutilmente rifiutato, profertosi in una delle sale del Municipio le seguenti parole importanti la di lui professione di fede politica che furono accolte con soddisfazione e con il Re, come con soddisfazione erast accolta la di lui nomina, che tolta la ruggine delle vecchie abitudini questi dall'ingusta parità delle notabilità onora tanto la sapienza del Ministero che lo ha prescelto. Se, come non si dubita i fatti veri non tornano alle promesse e che il Re vi saprà tenersi alleato di ogni influenza o servibilità la cosa comunale assumerà il suo vero carattere e i semi della civiltà e del progresso produrranno frutto uberoso. Ma se all'opposto avvenisse noi saremo inesorabili con parole di biasimo per via della pubblica stampa, beneficio di cui sapremo sempre giovarci buon grado all'alta sapienza dell'amato Pio Nono. MARCELLINO ANTONINI

PAROLE DEL CAV. FILIPPO ROSATI

NELL'ASSUMERE IL POSSESSO DI GONFALONIERE IN RIETI

Signori.

Non per mia volontà, ma per comando espresso di quel Sommo a cui niuno resiste, assumo ora questa Magistratura trepidante, e confuso conscio della pochezza mia, impare al carico, che se già tenni provvisoriamente altre volte, or per la gravità de' tempi che corrono, non perchè mi senta men degli altri caldo di patrio amore, veggio più difficile, più periglioso a sostenersi. Mi è d'uopo perciò di aiuto, e di adesione in quest'ufficio, che per i novelli Istituti assume una più solenne importanza, ed una più grave responsabilità.

Io mi conforto nella cooperazione di voi, che compagni mi sedete d'intorno. Anzi di d'intelligenza. Confido ne consigli de' cittadini, a cui mi sarà grato poter deferire. Confido nel braccio, e nell'appoggio della benemerita Milizia Civica, di cui voi, o Signori, siete la parte più eletta, persuaso appieno, che sentendo essa la forza della sua Istituzione concorre a in seme con noi al mantenimento dell'ordine, e dell'interna tranquillità, che oggi è il primo bisogno de' popoli.

E questa Magistratura che rappresenta ogni classe, seconderà entro i limiti di quella legalità, che è base di ogni civile reggimento, lo spirito pubblico; porterà anch'essa una piena qualunque siasi abbenchè tenue al gran edificio della Italia una emancipazione; promuoverà l'incremento de' suoi studi, e di quella morale e civile educazione che fa maturi i popoli alle mutate condizioni sociali; curerà l'equilibrio delle imposte, egualmente ripartendole tra le proprietà, e il consumo darà mano ad ogni più utile stabilimento a sollievo del povero; si farà interprete presso le autorità governative de' desiderj, e de' bisogni del popolo, evitando ogni gara municipale, ogni arbitrio, ogni collisione, che menomare potesse quell'armonia, che vale sola a redimere l'Italia questa terra benedetta dal Genio, dall'amore della libertà, o che varrà senza meno a mantenerne integra, e salda la futura indipendenza.

Tali non me lo propongo a me stesso per rispondere alla fiducia di che mi onora il Governo, alla vostra deferenza, che me dalla mezzanità del popolo prete la raga tra i più illustri, alla importanza di questa Carica, che mi fa tra voi primo Cittadino.

Viva Pio IX. Viva l'Italia.

PADOVA

Giuseppe Torresani nel ringraziare i signori Viaggiatori che hanno fino ad ora onorata la sua locanda, si fa un dovere di prevenirli che all'antico nome di Albergo Reale dell'Aquila d'oro vi ha sostituito quello di Grand'Albergo d'Italia, incontro s. Antonio.

AVVISO AI SIGNORI DEPUTATI

Appartamento mobilitato di 14 vani cioè sei camere da dormire libere, tre sale da ricevere, due anticamere, una guardarobbe, due camere per domestici, oltre la cucina e la camera d'ingresso due loggie. Vi sono 6 letti 5 da padroni uno da domestico e biancherie di letto sobano; è situato in via de' Barbieri n. 6 3 piano vicino al teatro Argentina si dividerebbe volentieri porzione, e si rilascerebbe a discreto prezzo poichè i padroni di detto appartamento sono fuori di Roma. Pel contratto da farsi, tosto che l'avranno veduto, potranno dirigersi al sig. Bartolo notaio capitolino piazza di s. Luigi dei Francesi n. 35.